

Paola Guglielmotti
**Definizione e organizzazione del territorio
nella Liguria orientale del secolo XII**

[A stampa in «Atti della società ligure di storia patria», n. s., 47
(2007), 1, pp. 185-213 © dell'autore - Distribuito in formato digitale
da "Reti Medievali"].

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLVII

(CXXI) FASC. I



GENOVA MMVII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del secolo XII

Paola Guglielmotti

La terminologia relativa a un territorio è in linea di massima molto eloquente – più che di una ipotetica e diffusa mentalità definitoria – di come chi elabora e usa quel linguaggio concepisca e intenda organizzare il territorio in questione, soprattutto in fasi costruttive e ancora sperimentali. La Liguria orientale del secolo XII vive appieno questa fluidità e un complesso di ormai assestate indagini sui suoi sviluppi insediativi e politici consente una rapida disamina mirata sul linguaggio con cui eterogenei protagonisti politici e sociali intervengono a definire la subregione e le sue articolazioni, ricomponendo così in un quadro unitario una messe di disperse osservazioni¹. Ovviamente, parlare di Liguria per il secolo XII è una convenzione di comodo, affermandosi un'idea inequivocabile di regione in età postmedievale². Le intenzioni che possiamo ancora leggere rispetto al territorio che dunque chiamiamo con consapevole anacronismo subregione sono prevalentemente quelle del comune di Genova, che qui orienta i suoi primi tentativi di espansione territoriale, presto estesi anche alla Liguria occidentale e alla zona oltre l'Appen-

¹ Un'ottima e aggiornata presentazione della storia di Genova e del territorio ligure si deve a V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, in particolare, per il secolo XII, pp. 145-150; un primo e lungimirante inquadramento dei problemi oggetto della presente ricerca, utile anche per i rimandi alla storiografia precedente, è in EAD., *Le circoscrizioni territoriali nella Liguria medievale: modulo ecclesiastico o civile?*, in «Rivista di Studi Liguri», L/1-4 (1984), pp. 177-181.

² G. PISTARINO, *La Liguria: regione nazione*, in «Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere», XXVIII (1972), pp. 20-47; più di recente, G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, a cura di C.D. FONSECA e R. CROTTI, Napoli 2001, pp. 99-130. Allo stesso modo, è buona convenzione parlare di regione subalpina invece che di Piemonte, nozione e termine che si affermano lentamente a partire dal tardissimo medioevo: A. GORIA, *Pedemontium (Note per la storia di un concetto geografico)*, in «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», L (1952), pp. 5-24.

nino, e cerca di impostare la propria dominazione prevenendo programmaticamente la crescita di altri centri in grado di maturare ambizioni di respiro cittadino: nel secolo XII Liguria è soprattutto un'aspirazione genovese.

La vivacità territoriale è certamente tipica del periodo, ma è particolarmente avvertibile – pur nella scarsità documentaria che caratterizza dappertutto il primo cinquantennio del secolo XII – nella Liguria orientale, proprio per la sua caratterizzazione di territorio sgombro da città. L'interesse per aree a basso o nullo sviluppo urbano, per il secolo su cui si appunterà l'attenzione, dovrebbe in linea di massima legarsi a un pieno o comunque diverso dispiegarsi delle potenzialità di signori laici ed ecclesiastici e di comunità rurali rispetto ad aree in cui la presenza della città si fa sentire in maniera più immediata e costante: cercheremo di capire quali riscontri di ciò siano effettivamente misurabili sul piano del linguaggio del territorio. Si cercherà di ascoltare anche tali voci, filtrate da quelle delle chiese e soprattutto del comune di Genova che, attraverso i loro ben conservati cartari e *Libri iurium*, selezionano e tendono a sovrastare tutte le altre, e in particolare quelle delle collettività rurali³. La terminologia specifica impiegata sembra talvolta derivare da inerzia, che va comunque interpretata, ma nella maggior parte dei casi contiene una buona carica definitoria, talora anche progettuale, pur nella polifonia di notai, ufficiali, attori dei documenti che individualmente danno voce alle istanze su questo territorio. Qualche confronto con la più vicina area subalpina meridionale, a lungo caratterizzata in senso non urbano, e con la Liguria occidentale consentirà di contestualizzare meglio quanto si osserverà per la Liguria orientale per quel che riguarda la

³ Per la scala che è giocoforza adottare, data la diversa natura della documentazione disponibile e il più circoscritto ambito cronologico, questo contributo si pone quasi come un contrappunto rispetto a quello che ho rivolto esclusivamente alla val Polcevera (immediatamente a ovest di Genova) e attento a una considerazione del linguaggio relativo a questo circoscritto territorio: P. GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi politici, cerimoniali civici e pratiche della politica a Genova e nel Regno di Napoli nel tardo Medioevo*, a cura G. PETTI BALBI e G. VITOLO, Salerno 2006, pp. 241-266, ed è in sostanziale prosecuzione di *Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII/I, 2002), pp. 299-327, ora in *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005, e http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/guglielmotti.htm.

terminologia distrettuale e circoscrizionale⁴ e di costruire risposte, per quanto parziali, che possano risultare utili o più efficaci in altri contesti, nel rispetto di un rigoroso allineamento cronologico.

Per entrare nel merito di tutto ciò occorre richiamare la netta caratterizzazione orografica del Levante ligure e le interpretazioni di questo territorio in termini di insediamenti di qualità urbana. Basti dire che è una lunga e arcuata striscia di territorio per lo più montuoso, con una grossa valle (quelle di Fontanabuona) che scorre per un buon tratto parallela alla costa e altre valli di andamento abbastanza tormentato. Molti valichi appenninici di valore relativamente simile conducono alla retrostante pianura padana (cioè agli attuali Piemonte ed Emilia). Per la sua conformazione e per l'assenza di larghi tratti pianeggianti – la navigazione di cabotaggio integra lungo tutto il medioevo le comunicazioni via terra – la subregione mal si propone per lo sviluppo di una vera e propria città, come potrebbe essere definita da una molteplicità di funzioni, dalla capacità di proporsi quale sede vescovile, dalla consistenza demografica: lo constatiamo anche ai giorni nostri. Occorre tuttavia spogliarsi da ogni determinismo geografico, perché l'opposto Ponente ligure (di identica lunghezza), a parte la piana di Albenga, ha conformazione simile e oltre a questa piccola città ne ospita altre due, se pur di contenuta taglia, cioè Savona e Ventimiglia. A differenza dell'estremo Piemonte meridionale, coinvolto nell'insuccesso della pianificazione di età romana di tutta la zona a sud del Po – come ha dimostrato Cristina La Rocca⁵ –, nella Liguria medievale resiste infatti il tessuto insediativo cittadino di impianto antico, o meglio si mantengono i grani di una collana irregolarmente disposti, per cambiare metafora adeguandosi alla conformazione della regione. Ai confini tra Liguria e Toscana, solo Luni conosce una lunga e grave crisi (di funzioni e di spopolamento, anche per le incursioni saracene e normanne), con progressivo abbandono del luogo e avvio del trasferimento della sede

⁴ Seguo in questa distinzione l'orientamento suggerito da C. VIOLANTE, *La signoria 'territoriale' come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII*, in *Histoire comparée de l'administration (IV^e-XVIII^e siècles)*. Actes du XIV^e colloque historique franco-allemand (Tours, 27 mar - 1^o apr. 1977), a cura di W. PARAVICINI e K.F. WERNER, München 1980, pp. 333-344.

⁵ C. LA ROCCA, « *Fuit civitas prisco in tempore* ». *Trasformazione dei « municipia » abbandonati dell'Italia occidentale nel secolo XI*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del Convegno di Susa, Susa 14-16 novembre 1991 (« Segusium », XXIX, 1992), pp. 103-137.

vescovile a Sarzana a partire dall'inizio del secolo XIII⁶: ciò che ha indotto Mario Nobili a definire questa diocesi come «un territorio senza città»⁷.

Molto succintamente, occorre fornire anche qualche dato sulle premesse di natura politica, che hanno ricadute sugli sviluppi territoriali e terminologici. In primo luogo, i marchesi Obertenghi (il termine è di origine erudita), cioè gli ufficiali che negli anni Cinquanta del secolo X ottengono una dotazione patrimoniale e la giurisdizione su un territorio di cui solo una parte sarà più tardi detta marca – con estensione a est di Genova e nel retroterra – sono presto sostanzialmente rinunciatari rispetto a una continuativa presenza in città⁸, fatto che non sorprende, se consideriamo la concessione regia che i Genovesi ricevono negli stessi anni. La capacità di iniziativa degli *habitatores civitatis Ianue* è infatti forte, con anticipazione di quanto si verifica nella maggior parte delle altre città dell'Italia centro-settentrionale, dal momento che essi già nel 958, rivolgendosi ai re Berengario e Adalberto, riescono a farsi accordare alcuni diritti e confermare i beni che posseggono *infra et extra civitatem*: una definizione che, nella sua intenzionale genericità, possiamo ascrivere ai Genovesi stessi nel sottoporre le loro richieste all'approvazione di sovrani⁹. Per altri versi, inoltre, ma in sicuro collegamento con

⁶ V. POLONIO, *Luni-Sarzana*, in EAD., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 67), p. 183 e sgg.

⁷ M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in *La Cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*. Atti della ottava Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 giugno - luglio 1980), Milano 1983 (Miscellanea del centro di studi medioevali, X), pp. 235-258, ora in ID., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006 (Collectanea 19), pp. 151-176 (p. 175).

⁸ Nell'ambito della raccolta di studi di M. NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi* cit., il rimando è soprattutto ad *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X - inizio secolo XII)*, pubblicato originariamente in *Formazione strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XII)*. Atti del primo convegno (Pisa 10-11 maggio 1983), I, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), pp. 71-81 (ora pp. 255-266); per quanto riguarda la presenza in città basti il rinvio all'atto del 1145 citato oltre (nota 33), che specifica come la residenza del marchese a Genova debba ammontare a due mesi in tempo di guerra e a un mese in tempo di pace.

⁹ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII), doc. 1, pp. 4-5 su cui per esempio R. PAVONI, *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova 1992, p. 176 e sgg., e P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche* cit., pp. 21-22.

questi fatti, il caso di Genova risulta assai simile a quello della maggior parte delle città italiane per quanto riguarda un riconoscimento, che non c'è, del *districtus* vescovile da parte imperiale sulla zona all'intorno della città¹⁰. Si può escludere che il diploma relativo non sia stato conservato, per l'importanza che rivestirebbe un simile atto e perché la documentazione della chiesa genovese è precocemente conservata anche su libro, senza tuttavia che sia del tutto scongiurata qualche dispersione¹¹. Infine, si deve tener conto del fatto che il comune di Genova, con un esordio sul finire del secolo XI, solo negli anni Trenta del secolo XII trova pieno assestamento, come ha convincentemente dimostrato pochi anni fa Renato Bordone¹².

Il forte e concreto interesse per il Levante ligure da parte di Genova, già nella fase di avvio delle istituzioni comunali, si avverte con la fondazione di Portovenere nel 1113, quasi ai confini dell'attuale regione: il nuovo insediamento viene così a indicare fin dove la città intende espandere in prospettiva la propria dominazione, la propria attiva presenza. Un territorio senza città offre quasi per definizione buone opportunità di dar vita a nuovi insediamenti. Con altri sei interventi, di fondazione di castelli e ville-nuove o di tempestiva acquisizione di iniziative altrui, entro il 1174 Genova disegna uno schema di caposaldi territoriali, a più riprese ripercorso dalla storiografia. In questa sede è sufficiente sottolineare la dislocazione sul mare o in forte prossimità alla costa dei nuovi insediamenti, il loro concentrarsi in un'area mediana tra la città e Portovenere e infine la loro definizione quali *castra*: vi è dunque un'enfasi sulla loro destinazione militare (anche se forse non tutti sopravvivono a lungo), non disgiunta tuttavia dalla capacità di generare un annesso *burgum*, come si constata di frequente. Occorre poi tenere a mente la cronologia, con interventi tutti concentrati in un sessantennio, dopo episodi di dura resistenza signorile e in una fase in cui è importante consolidarsi sulle coste rispetto a Pisa. Questa rapida successione di provvedimenti ha dunque uno scopo principale, in buona parte centrato: far par-

¹⁰ *Ibidem*, pp. 15-16.

¹¹ *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II/2 (1862); D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 1); M. CALLERI, *Su alcuni «libri iurium» deperditi del Monastero di San Siro di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/1 (1994), pp. 155-184.

¹² R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica* cit., pp. 237-259.

zionalmente arretrare verso i valichi appenninici i principali ceppi signorili della zona (che presenteremo nel corso dell'esposizione), consolidando gli agganci con questi già effettuati dagli anni '30 da Genova, che sa approfittare delle ricorrenti fasi di conflittualità intrasignorile. In definitiva si crea un equilibrio policentrico, ispirato e orientato dalla città, perché Genova innanzitutto affianca a Lavagna, con i suoi assai ambiziosi signori, i nuovi vicini villaggi di Chiavari e Sestri, rispettivamente a ovest e a est, inibendo il potenziamento di un unico grosso borgo¹³.

A partire da questo disegno tutto genovese, come sono definiti la Liguria orientale e i suoi segmenti, spesso costituiti da coloro che cercano di contrastarlo? Passeremo in rassegna in primo luogo quei termini che, sottintendendo un maggior respiro territoriale, contengono riferimenti di tipo diverso: al sistema circoscrizionale di matrice carolingio-ottoniana, a nozioni di ordine geografico-descrittivo, a principi di giurisdizione attivamente esercitata, in ambito sia laico sia ecclesiastico. Avviene talvolta che questi termini e locuzioni siano usati in combinazione, secondo una tendenza che è tipica del medioevo e che, almeno nello specifico, denuncia non solo la necessità di definizioni inequivocabili e tendenzialmente omnicomprensive, ma anche la capacità di attingere a registri concettuali diversi. Una simile capacità è peraltro rilevabile anche nel frequente alternarsi di formulazioni differenti adottate dai medesimi soggetti politici, senza che ciò significhi necessariamente interscambiabilità di queste espressioni. Per dare un ordine di idee della disponibilità documentaria, basti ricordare adesso che nel più antico dei *Libri iurium* del comune di Genova, che costituisce la fonte principale, il secolo XII è coperto da una settantina di documenti che riguardano specificamente, o anche, il Levante ligure.

1. Comitatus e marcha

Se muoviamo dunque dalle definizioni che vogliono concepire il tratto ligure di Levante o una sua buona parte come un insieme politicamente unitario, occorre chiedersi perché sia usato solo eccezionalmente il termine *comitatus*, che – come è noto – copre un discreto spettro semantico, variando di significato nel tempo¹⁴. Una sequela di studi, a partire da quelli di Gio-

¹³ Da ultimo, con richiamo alla storiografia precedente, P. GUGLIEMOTTI, *Ricerche* cit., pp. 41-53.

¹⁴ Basti una scorsa al lemma *Comitatus* in DU CANGE (C. DU FRESNE), *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, II, pp. 436-437.

vanni De Vergottini¹⁵, ci hanno preparato a considerare per l'età bassomedievale questo termine quasi naturale per designare l'area di pertinenza cittadina: nella fattispecie quanto nel secolo XI è ormai «già staccato dal nesso del comitato [carolingio]»¹⁶ e che in italiano si chiama usualmente contado. Per spiegare l'impermeabilità del Levante ligure alla terminologia territoriale di matrice comitale, occorre fare nuovamente un passo indietro e ricordare in primo luogo che la subregione corrisponde, dall'area genovese periurbana fin circa a metà strada, se così si può dire, alla frazione orientale del comitato genovese di impianto carolingio¹⁷, la cui identità stessa è tuttavia apparsa, anche di recente, poco nitida¹⁸. L'unica occasione in cui è rievocato questo termine cade nel 1153 e si legge in un documento emanato da Anastasio IV per confermare i beni dell'abbazia subalpina di S. Marziano di Tortona, situati *in comitatu Ianuensi*, con la specificazione *in loco qui dicitur Saltus, in Messema, in castallania Pasxani sive Sigestri*, tutte località del tratto orientale della subregione¹⁹. Si tratta di una locuzione quanto meno complessa, con qualche tratto di contraddittorietà. Nella sua prima parte (forse ricalcando precedente documentazione) sembra infatti ignorare l'effettiva estensione originaria dell'antico comitato e comunque i mutamenti intervenuti nell'ambito delle circoscrizioni maggiori; oppure, all'opposto, sembra ormai usare *comitatus* quale sinonimo di *districtus* (e su questo termine torneremo), di-

¹⁵ G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico della comitatina*, in «Studi senesi», XLIII (1929), ora in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. ROSSI, Milano 1977, pp. 3-121, su cui di recente A. DEGRANDI, *La riflessione teorica sul rapporto città-contado nello scontro tra Federico Barbarossa e i comuni italiani*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CVI/2 (2004), pp. 139-167.

¹⁶ G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico* cit., p. 11.

¹⁷ R. PAVONI, *Dal Comitato di Genova al comune*, in *La storia dei Genovesi*, V, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 12-14 aprile 1984, Genova 1985, pp. 151-175.

¹⁸ P. GUGLIEMOTTI, *Ricerche* cit., p. 18 e sgg.

¹⁹ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Tortona (Sec. IX - 1220)*, a cura di F. GABOTTO e V. LEGÉ, Pinerolo 1905 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXIX), doc. 11, p. 70. Su questa locuzione si è già espresso R. PAVONI, *Dal Comitato di Genova al Comune* cit., p. 155: «Per spiegare la contraddizione si ritiene generalmente che i confini del 1153 [rispetto ad altri più spostati verso est ricordati in un diploma imperiale del 1077] riflettessero la mutata situazione politica: l'espansione di Genova e il contemporaneo declino di Luni. La spiegazione è accettabile; in tal caso però il privilegio papale userebbe impropriamente il termine *comitatus* per indicare il *Districtus* comunale genovese».

chiarando comunque indiscussa una preponderanza cittadina. Nella seconda parte la locuzione pare in grado di confermare un ordinamento territoriale recentissimo, come quello realizzato anche attorno a Sestri, dove l'avvio del *castrum* si deve al comune di Genova, con provvedimenti che datano tutti appena otto anni prima (1145), presi nell'ambito di quel sessantennio sopra citato²⁰. Ma per quanto riguarda *comitatus* l'unicità della menzione del 1153 va soprattutto ricondotta al fatto che chi ne fa uso è un soggetto, per quanto eminente, del tutto estraneo alla vita della zona in cui sono inclusi i beni in discussione, che tuttavia sa anche accogliere le formulazioni proposte da chi richiede conferma proprietaria. È ben difficile del resto parlare solo di inerzia terminologica in ambito ligure, perché anche per le poche menzioni di *comitatus* del secolo precedente – otto tra 999 e il 1059 relative prevalentemente all'area a oriente della maggior città ligure – sembra potersi affermare con sicurezza che siano ormai spogliate di un effettivo contenuto giurisdizionale legato alla circoscrizione di origine carolingia, usate come sono in senso eminentemente geografico e spesso, come nel caso del pontefice di metà secolo XII, da protagonisti esterni alla vita genovese²¹.

A parte l'incerta rilevanza del comitato carolingio di Genova (forse caratterizzato da un certo scollamento dalla città)²², si può affermare con sicurezza che la consapevolezza dell'uso del titolo di *comes* per situazioni più recenti e vitali in ambito ligure dissuade dal ricorrere ancora a *comitatus* per qualificare il territorio genovese del secolo XII. Una situazione è proprio relativa al contesto territoriale centrale della subregione, dove sono saldamente piazzati i signori che traggono predicato da Lavagna, pur estendendo il proprio controllo a una pluralità di altri luoghi vicini: come ha mostrato Giovanna Petti Balbi, con certezza dal 1076 costoro assumono infatti autonomamente titolo comitale²³. Questi *comites Lavanie* concretizzano un'ambizione notevole – non sorretta a quanto consta in sede storiografica

²⁰ P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche cit.*, pp. 48-50.

²¹ Su tutto ciò rimando per brevità a *Ibidem*, pp. 18-27, mentre per una menzione del 1120, relativa tuttavia alla val Polcevera, a ovest della città, si veda P. GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio cit.*, pp. 247-248.

²² EAD., *Ricerche cit.*, pp. 18-27.

²³ G. PETTI BALBI, *I conti di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del primo convegno di Pisa, Pisa 10-11 maggio 1983, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), p. 95.

da una sicura discendenza da dignitari d'ufficio – e appaiono fermamente intenzionati a legittimare il proprio potere agganciandosi a quel titolo pubblico che nella memoria diffusa evoca autorità e pienezza di giurisdizione: tuttavia hanno l'avvertenza di non qualificare come *comitatus* la propria dominazione²⁴. Tanto più che, se badiamo all'altra situazione condizionante le scelte di linguaggio relative al territorio genovese, avviene per esempio che si possa tranquillamente scrivere di *comitatus* in una *concordia* del 1146 che vede protagonisti il comune di Genova e i conti di Ventimiglia: questi giurano il cittadinanza genovese e assumono altri impegni rispetto a quanto il comune di Genova detiene proprio in *Vigintimilio et comitatu*²⁵. Nell'estremo Ponente ligure ha infatti continuità nel secolo XII con quanti sono già attivi quali alti funzionari del regno sul finire del secolo X un unico ceppo familiare, almeno per le prerogative più alte connesse ai diritti e al titolo di *comites Vintimilienses*, formalmente vassalli del comune della maggior città ligure dal 1157²⁶. Gli esponenti di questa famiglia sono saldamente insediati a Ventimiglia e nelle vallate vicine, in un «*dominatus comitale*» – come è stato efficacemente definito da Primo Giovanni Embriaco – che si estendeva *in toto* alla precedente circoscrizione comitale²⁷.

La definizione di *comitatus* non è frequente a questa altezza cronologica nemmeno per l'estremo Piemonte meridionale, per l'area di sagoma approssimativamente triangolare, compresa tra l'arco alpino delle Marittime e due fiumi, Tanaro e Stura, fino alla loro confluenza a formarne il vertice, e che fa riferimento al villaggio di Bredulo, con annesse pieve e fortificazione.

²⁴ Risulta infatti molto dubbia una menzione del 1167, leggibile in una sentenza che specifica i diritti di esponenti minori del consortile lavagnino in relazione al transito di mercanti lucchesi ad *Sigestrum usque Roveretum*, su cui R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX), p. 71 n. 231 e p. 72 e n. 232; a sostegno dei dubbi formulati da Savelli, si veda anche oltre, testo corrispondente alla nota 81.

²⁵ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 101, pp. 159-160; ma di comitato di Ventimiglia si parla per esempio anche nel 1140, doc. 44, pp. 71-72; cfr. anche P.G. EMBRIACO, *Le città del Ponente ligure: assetti politici ed evoluzione istituzionale (secoli XII-XIII)*, in *Le città minori dell'Italia tardomedievale. Una visione d'insieme*, in corso di pubblicazione.

²⁶ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 191, pp. 278-280.

²⁷ P.G. EMBRIACO, *Vescovi e signori. La Chiesa albanese dal declino dell'autorità regia all'egemonia genovese (secoli XI-XIII)*, Bordighera-Albenga 2004 (Collana Storico-archeologica della Liguria Occidentale, XXX), pp. 79-101 (p. 100).

Della circoscrizione – il *Bredolensis comitatus* – si legge quando è attribuita in forma patrimoniale al vescovo della più settentrionale città di Asti dal re Ludovico III all'inizio del secolo X, ma già in subordine alla locuzione *inter Tanagrum et Sturiam*, atta a indicare in maniera indiscutibile i limiti di un'area a quell'epoca fittamente boscosa²⁸; sappiamo poi che è inclusa dagli anni Quaranta del secolo XI nella marca arduinica e la vediamo successivamente menzionata solo in altra sporadica documentazione regia²⁹. Quando all'area ci si riferisce in maniera unitaria, perché il titolare della chiesa astigiana riesce ad affermarsi localmente solo dove possiede beni concreti, incontrando freno o resistenza in un pullulare di precoci poteri signorili, si ricorre molto più volentieri alla locuzione di sapore fortemente geografico, che consente un'identificazione inequivocabile, priva di connotati politici immediatamente riconoscibili e di rimandi a un quadro pubblico ormai remoto: del territorio *inter Tanagrum et Sturiam* leggiamo ancora a inizio del secolo XIII³⁰. Pur accomunate a quelle liguri dalla funzione antisignorile, le prime villenuove dell'estremo Piemonte meridionale, cronologicamente più tardive, concorrono al frazionamento politico e in definitiva anche terminologico del territorio perché non inserite in un progetto complessivo di controllo subregionale. È solo sul finire del secolo XII, e precisamente nel 1198, che troviamo traccia scritta dei nuovi e ambiziosi insediamenti di Mondovì e Cuneo: questi sorgono ai margini meridionali del territorio fra i due fiumi grazie alla mobilitazione di porzioni sostanziose di vicine comu-

²⁸ *I diplomi italiani di Ludovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1919 (Fonti per la storia d'Italia, 36); il primo è edito come autentico, doc. 13, pp. 38-43, il secondo come spurio, pp. 80-83, su cui, anche con rassegna delle precedenti interpretazioni, P. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte medievale*, Torino 1990 (Biblioteca Storica Subalpina, CCVI), p. 16 e sgg.

²⁹ A questo proposito si sono espressi con accentuazioni diverse G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie tra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 116-118 (che rileva anche l'abitudine dei notai dell'area settentrionale della marca di Torino di non specificare il comitato di appartenenza delle località menzionate, p. 95), e R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (Biblioteca Storica Subalpina, CC), pp. 73-74, 329.

³⁰ *Il libro verde della Chiesa di Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1907 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXVI), II, doc. 231, p. 103; per l'analisi di questo territorio il rimando è a R. BORDONE, *Un tentativo di «principato ecclesiastico» fra Tanaro e Stura. Le trasformazioni bassomedievali del comitato di Bredulo*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992 (Storia e Storiografia, 1), pp. 121-140.

nità rurali che si sottraggono ai *domini* locali ma che hanno il decisivo sostegno della lontana città di Asti, in competizione con il vescovo cittadino per il controllo di aree significative anche dal punto di vista stradale³¹.

Torniamo a definizioni di larga ambizione territoriale che si ricollegano all'assetto politico amministrativo di matrice carolingio-ottoniana per commentare l'uso, limitato a due occasioni, di *marca*, cui si riconosce abitualmente, in origine, un forte contenuto anche militare³². Nel 1156 i consoli cittadini promettono ai signori di Lavagna, di Nascio, di Cogorno e di Vezzano, che hanno appena giurato fedeltà al comune di Genova, di trattarli *sicut pro civibus nostris* qualora *aliquis homo nostre marchie* facesse loro torto³³. Qui con *marchia*, ben caratterizzata dall'aggettivo possessivo e non da una indicazione di luogo, si allude un'area non ancora ben precisabile, che teoricamente potrebbe addirittura estendersi all'intero arco costiero, dal momento che Vezzano, la più orientale delle località su cui ha prerogative questo articolato (e già ben studiato da Giovanna Petti Balbi) gruppo di signori, si trova agli estremi limiti del Levante, non lontano del fiume Magra³⁴: appare più verosimile, tuttavia, un riferimento territoriale più circoscritto, coincidente con l'area di più salda giurisdizione cittadina. La seconda menzione, al contrario della prima, non può per la sua natura trovare ospitalità nei *Libri*

³¹ P. GUGLIELMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, in « Società e storia », 2 (1995), pp. 1-44; EAD., *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte medievale*, in « Quaderni storici », 30 (1995), pp. 765-798, e in <http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Paola%20Guglielmotti>.

³² Per il dibattito relativo e per alcuni casi concreti G. SERGI, *I confini del potere* cit., in particolare capp. III e IV.

³³ *I Libri Iurium* I/1, cit., docc. 183 e 184, pp. 266-267; R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto* cit., p. 76, n. 247. È il caso di notare come la citazione genovese di *nostra marchia* segua di una dozzina di anni il secondo accordo tra il comune ligure e i Malaspina (il primo è degli anni Trenta) che prevede tra l'altro l'impegno di abitare in Genova due mesi l'anno, fatto che può attenuare la durezza di quel *nostra marchia*, dal momento che il comune riconosce anche « la competenza del tribunale dei marchesi sui loro vassalli genovesi e che i consoli debbano obbligare i renitenti a sottoporsi alla sua giurisdizione »: *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la storia d'Italia, 77, 79, 89), I, doc. 107 del 1140 (ma da correggere in 1145), pp. 127-129, su cui R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei Genovesi*, VII, Atti del convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 15-17 aprile 1986, Genova 1987, pp. 284-285 e 305 (anche per quanto riguarda la conferma di una proposta di diversa datazione).

³⁴ Sui signori di Vezzano e i loro alleati G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, La Spezia-Massa Carrara 1982 (Collana Storica della Liguria Orientale, IX).

iurium: nel 1164 Federico I concede e conferma al marchese Obizzo Malaspina, di ceppo obertengo, *omnia que in Ianuensi marchia vel archiepiscopatu eius rationabiliter antecessores visi sunt habere tam in civitate quam extra cum omnibus regalibus et cum omnibus his, que ad ipsorum marchiam pertinere noscuntur*, cui segue poi il dettaglio dei beni e della loro localizzazione, in Liguria e altrove³⁵. Documento e menzione della *Ianuensi marchia* sono già stati acutamente commentati da Mario Nobili, che ha rilevato come all'origine della protezione imperiale è verosimilmente anche la contestazione di questi beni che avveniva di fatto da parte del comune genovese, proteso a un pieno esercizio dei poteri nell'ambito del proprio territorio arcidiocesano o della propria *marchia*, che paiono usati con valore perfettamente sinonimico; meno chiaro è il significato della seconda menzione di *marchia*³⁶. Sottolineiamo come il termine *marchia* in questo torno di anni sia usato da parte imperiale (anche) in opposizione a coloro che la documentazione del periodo qualifica concordemente come *marchiones*, cioè gli esponenti della famiglia identificata dalla apposizione cognominale *Malaspina*³⁷.

Va inoltre riconosciuto come il significato di “marca genovese” possa subire notevoli variazioni, cambiando radicalmente nell'arco di pochi decenni, se valutiamo un atto rogato sul finire del secolo precedente: sotto il profilo politico generale il processo è ben noto, ma nel caso ligure è puntualmente databile ed è anche apprezzabile il notevole scarto territoriale nei riferimenti. Se guardiamo infatti all'atto del monastero genovese di San Siro rogato dal notaio Giovanni nel 1089, leggiamo come Ingo figlio di Bonafiglia doni a una nipote un complesso di beni, descrivendoli come situati innanzitutto *infra marcha Ianuensis* e poi menzionando altri toponimi nella valle di Lavagna³⁸. Espressione in questo caso non tanto dell'autocoscienza marchionale, bensì di una percezione sicuramente locale e non sappiamo quanto diffusa, *marcha Ianuensis* potrebbe indicare adesso proprio l'area su cui la presenza

³⁵ MGH, *Diplomata*, X/2, *Friderici I. Diplomata*, Hannoverae 1979, doc. 463, pp. 371-373. Si veda inoltre R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei Genovesi* cit., VII, pp. 281-316.

³⁶ M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali* cit., ora in ID., *Gli Obertenghi* cit., pp. 172-174.

³⁷ Ad esempio anche in MGH, *Diplomata*, X/2, *Friderici I. Diplomata* cit., doc. 367 del 1162, p. 223.

³⁸ *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V), doc. 64, pp. 104-106.

patrimoniale obertenga può essere più concretamente avvertita rispetto al composito complesso di terre acquisito a metà del secolo X: e, come vedremo oltre, la locuzione non implica necessariamente compattezza territoriale. A questa altezza cronologica il riferimento a Genova, il cui governo non è ancora orientato in senso comunale, è quasi obbligato: ciò avverrebbe sia in mancanza di altri appigli che non suonino troppo circoscritti, sia in considerazione delle stesse aspirazioni obertenghe, che rendono in un certo senso necessario il riferimento a un centro urbano, anche se nella fattispecie i marchesi hanno visto drasticamente ridotte le possibilità di farvi pesare la propria autorità³⁹. Ne sarebbe prova, già nel 1056, il fatto che il marchese Adalberto abbia riconosciuto le loro consuetudini *habitantibus infra civitatem Ianue* circoscrivendo, in un certo senso, la possibilità di incidere nella vita cittadina a *quando marchiones placidum ad tenendum veniebant*⁴⁰.

Per meglio contestualizzare l'unico e ben caratterizzato riferimento a *marcha* fatto dalle autorità genovesi reperibile nelle fonti del secolo XII relative al Levante ligure si tenga infine conto di quanto si riscontra per il Ponente attraverso due esempi significativi, che definiscono l'arco cronologico delle attestazioni di marca del secolo XII. Nel 1140, nell'ambito di un'alleanza tra marchesi figli di Bonifacio di Savona (famiglia originata dall'incontro dinastico tra marchesi arduinici e marchesi aleramici) e con i Genovesi giocata contro il conte di Ventimiglia, al territorio dei primi si fa riferimento quale *marchia*⁴¹. Sul finire del secolo, nel 1199 (ma poi anche in seguito), Bonifacio, *marchio de Cravexana* (Clavesana) e appartenente al medesimo ceppo familiare, nello stipulare una convenzione con il comune di Genova per il territorio di propria giurisdizione, si impegna a proteggere i Genovesi *in toto posse et forcia*

³⁹ È perciò da correggere, senza tuttavia che risulti sostanzialmente inficiato il discorso complessivo, quanto afferma M. NOBILI, *Alcune considerazioni* cit., p. 72, secondo cui la prima menzione di una *marca Ianuensis* cade solo nel 1164 (è trattato qui più distesamente quanto già espresso in M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali* cit.); si veda anche P. GUGLIEMOTTI, *Ricerche* cit., pp. 24-25.

⁴⁰ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 2, pp. 6-9: per un'interpretazione più larga del potere marchionale in città, M. NOBILI, *Gli Obertengi* cit., pp. 169-170.

⁴¹ *Codice diplomatico* cit., I, doc. 106, pp. 126-127, su cui, anche per un inquadramento più generale della famiglia e della zona di maggior radicamento, L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (Biblioteca Storica Subalpina, CCIX), pp. 91-92, e P.G. EMBRIACO, *Vescovi e signori* cit., pp. 97, 100, 144.

mea et ubicumque potero bona fide et specialiter per totam marcham Albingane (Albenga)⁴²: nitida rivendicazione di una diversa qualità della presenza marchionale, che vede essersi precisato un radicamento cittadino. Ma anche, forse, adesione a un contesto lessicale che per questi specifici aspetti evolve più lentamente, probabilmente per l'ambigua continuità di titolo e permanenza in un territorio che caratterizza, come abbiamo visto, i conti della non distante Ventimiglia.

2. Maritima e altre definizioni di natura “geografica”

In fase di determinazione di ambizioni e di effettive competenze da parte del comune genovese, il ricorso a termini unici di netto sapore geografico non è praticato come buona soluzione omnicomprensiva, segno concreto della difficoltà a concepire unitariamente l'attuale Liguria. Tuttavia in almeno due occasioni è usata la definizione di *maritima*, con riferimento all'intero arco costiero ligure, dal momento che è associata all'indicazione di grossi insediamenti posti agli estremi della regione. Il termine ha un che di aulico, richiamando un'aggettivazione di età romana, impiegata per distinguere un tratto alpino e la *praefectura civitatum in Alpibus Maritimis*⁴³; nel secolo XII è usato in ambito genovese anche con funzione aggettivale, come si legge in un titolo – *De maritima laus et de provincia* – apposto a una deliberazione dei consoli relativa al tratto costiero *a Portu Pisano in sursum et a Monacho in iussum* datata 1139 e trascritta in un momento successivo nel Registro della curia arcivescovile⁴⁴. “Manutenzione” e intenzione di trasmettere il termine si devono comunque anche ai monaci di Bobbio, che nel *Breviarium de terra sancti Columbani*, datato tra il secolo X e l'XI, premettono all'elenco dei beni fondiari e degli oratori campestri detenuti in area ligure la dicitura *Breve de terra que in maritima esse videntur*⁴⁵. La scelta del termine, nell'adozione di un registro di scrittura meno corrente, pare

⁴² *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVII), doc. 473, pp. 81-82; si veda anche per il contesto complessivo di questa citazione P.G. EMBRIACO, *Vescovi e signori* cit., pp. 166-175, con rimando alla precedente bibliografia.

⁴³ R. PAVONI, *Liguria medievale* cit., pp. 22-24.

⁴⁴ *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., pp. 58-59.

⁴⁵ *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, G. PASQUALI e A. VASINA, Roma 1979 (Fonti per la storia d'Italia, 104), pp. 176-192 (p. 189).

condizionata dagli interlocutori del comune di Genova, cioè Guglielmo re di Sicilia e Federico I. Nel gennaio del 1157 i consoli del comune genovese, insieme a 300 notabili cittadini, giurano di tenere per ferma l'amicizia con il re normanno, impegnandosi *ex parte ... hominum Ianue et illorum universorum qui sunt* – si spiega con gran dettaglio – *de districto Ianue, scilicet habitantium in maritima a Victimilio usque Portum Veneris*⁴⁶. Quando nel 1162, in un diploma frequentemente citato perché costituisce la cessione al comune genovese *in feudum* – ma limitatamente agli aspetti militari – dell'intera regione e legittima le ambizioni cittadine sull'intero arco costiero, si specifica che consoli e comune di Genova *habeant totam maritimam a portu Monachi usque ad Portum Veneris*⁴⁷. Cominciamo intanto a rilevare che il sovrano svevo, ben più capace di quello normanno di fare pesare la propria tangibile presenza in Italia settentrionale, e i suoi cancellieri evitano che sia scritto il termine *districtus* per il territorio su cui sono riconosciute competenze genovesi: è quasi superfluo accennare al teso rapporto tra Federico I e le città italiane in questo torno di anni.

Un'altra definizione, quella di *riperia*, è disponibile, ma non è ancora reperibile per la nostra subregione. La si può rilevare infatti solo per il Ponente ligure, descritto con tale termine e con un'intenzione anche geografica simile a quella odierna, proprio sullo scorcio del secolo XII, nel 1199 e nel 1200, nel contesto di patti tra i rappresentanti di comunità della subregione occidentale e il comune di Genova. In tre distinti atti – molto simili nel ripercorrere una sorta di scaletta di questioni – di cui figurano autori i consoli di San Remo, di Portomaurizio e di Diano, vediamo ricorrere la specificazione che *rassam vel iuram cum aliqua persona de riveria vel aliquo loco factam cassabimus*⁴⁸. Questa sfasatura cronologica, per inciso, prosegue nel Duecento e suggerisce che il mancato uso del termine per il Levante non sia solo frutto di casualità o di accidentalità di conservazione documentaria: qui pare mancare anche quella maggiore consapevolezza di sé delle comunità locali, che invece a Ponente si rapportano con “il centro” senza il filtro di signori locali e che

⁴⁶ *Codice diplomatico* cit., I, doc. 282, pp. 344-349 (a p. 345).

⁴⁷ *Friderici I. Diplomata* cit., doc. 367, pp. 220-225 (a p. 222).

⁴⁸ Per esempio in *I Libri Iurium* I/3, cit., doc. 450, pp. 3-7 (a p. 6), doc. 452, pp. 10-14 (a p. 13), doc. 453, pp. 14-19 (a p. 17). In esordio di un atto del 1140 riportato nel *liber iurium vetustior* un titolo non coevo alla redazione del documento recita *Concordia marchionum de Riperia [occidentale] et populi Ianuensis: I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 44, pp. 71-72.

sono capaci di unirsi in coalizioni (*rassa[m]* vel *iura[m]*), documentate anche in anni vicini ⁴⁹. Una consapevolezza che in definitiva induce alla ricerca di un termine più neutro, probabilmente in uso nel volgare dell'epoca, e che non contiene espliciti suggerimenti giurisdizionali né riferimenti all'articolato contesto signorile: un punto di mediazione tra le istanze di comunità locali di diverso peso e quelle della città che mira a un superiore dominio di taglia regionale.

Senza un nome unico e di uso corrente a definire l'intera subregione o sue parti, diventa necessario – come già abbiamo cominciato a vedere – il ricorso a delimitazioni di ordine geografico, a punti di riferimento concreti per esprimere l'ambito in cui il comune di Genova impone o ambisce imporre la propria giurisdizione o può garantire protezione e difesa: per sottolineare come ciò sia nelle risorse lessicali del periodo basti richiamare il caso del vicino territorio subalpino descritto con riferimento ai due fiumi, *inter Tanagrum et Sturiam*. Procederemo su questa tema in maniera assai più sintetica per la possibilità di dare per acquisito quanto ha brillantemente dimostrato Rodolfo Savelli pochi anni fa nell'affrontare il problema del distretto genovese, ritagliando adesso il suo articolato discorso sul solo secolo XII e avvisando come in questo genere di delimitazioni da parte delle autorità genovesi si tratti quasi di necessità sia l'area orientale sia quella occidentale. Teniamo per dimostrato come nei *libri iurium* e negli statuti genovesi si incontrino dunque distinte e variamente modulate locuzioni “geografiche” che corrispondono almeno dagli anni Quaranta del secolo XII a due già (abbastanza) distinti ambiti di competenze, due «orizzonti» cui guardano i consoli del comune. Uno, più circoscritto, fa riferimento alle località *Gesta-Roboretum*, identificabili a ovest con il torrente Arrestra vicino a Cogoleto e a est con due località omonime, corrispondenti a luoghi diversi a seconda del contesto documentario (in prossimità della costa, tra Sestri e Genova, oppure più a est, nei pressi di Framura); il secondo, più largo, “orizzonte” fa riferimento alle località *Corvum-Monachum* ed è inclusivo dell'intera costa ligure, toccando un promontorio a est e un villaggio a ovest ⁵⁰.

⁴⁹ Una veloce trattazione di una *iura* del 1202-1205 nel Ponente in P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche* cit., pp. 89 e 102.

⁵⁰ R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto* cit., pp. 69-75.

3. Districtus *ed* episcopatus

Due diverse taglie e relativa diversa intensità di controllo politico militare, dunque, per ciò che in sede storiografica si è abituati a definire *districtus*, seguendo il linguaggio di fonti che sono tuttavia piuttosto parsimoniose (non solo intorno a Genova) nell'uso di questo termine: valga perciò il rimando alle analisi di Valeria Polonio e allo studio di Rodolfo Savelli anche per quanto riguarda la scelta di *episcopatus* per qualificare il territorio entro cui il comune esercita innanzitutto prerogative di tipo fiscale (un rivelatore assai “sensibile”) e quale “orizzonte” più largo: dal 1133 si può parlare di arcidiocesi, grazie alla creazione e all'annessione delle circoscrizioni in territorio appenninico e ligure che fanno riferimento alle abbazie di Bobbio e di Brugnato, quantunque si riscontri il permanere della definizione di semplice diocesi anche in età posteriore⁵¹. Sulle radici di questa sostanziale equivalenza dei due termini sono stati condotti sostanziosi affondi, che riportano prevedibilmente all'indiscutibile rilevanza politica della chiesa matrice e alla lunga fase della genesi e dell'assestamento del comune di Genova, ma manca ancora un'indagine sistematica su tutte le fonti disponibili e con un respiro più largo di quanto non sia possibile fare in questa sede: occorrerà ovviamente essere ben avvertiti del fatto che la lunga equipollenza di *districtus* ed *episcopatus* cela l'evolvere dei rapporti tra comune ed episcopio⁵². Sottolineiamo adesso come la locuzione che è connotata da riferimenti topici e che abbraccia la costa ligure (e se del caso con ulteriori specificazioni rispetto alla zona appenninica o oltreappenninica) sia ricalcata senza problemi da parte signorile: lo fanno per esempio i signori di Lavagna e i loro più immediati alleati che nel giugno del 1157, tra altri impegni, giurano di partecipare

⁵¹ V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (anche « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/2), p. 96 e sgg.; R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto* cit., p. 75 e sgg. (p. 74 per quanto riguarda la “sensibilità” del tema fiscale).

⁵² È un tema affrontato in più sedi da V. POLONIO: per esempio in *Da provincia a signora del mare* cit., p. 147, con preannunci in *Gli spazi economici della Chiesa genovese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII - metà XIV)*. Sedicesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999 (Centro italiano di studi di storia e d'arte. Pistoia), pp. 231-157, ora in EAD., *Istituzioni ecclesiastiche nella Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 67), pp. 463 sgg., e L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo a Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XII)*, in « Reti Medievali - Rivista », 7/2 (2006), http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/2006-2***.htm.

alle spedizioni militari del comune di Genova, se loro richiesto, a *Portuvenis usque Monachum*⁵³. In definitiva, questa inclinazione a far riferimento a grossi borghi sul mare parla del fatto che solo la costa è facilmente controllabile o gestibile in maniera ordinata rispetto a un interno che, orograficamente complesso, mal consente una uniforme penetrazione militare genovese o mal si propone a una ripartizione, come vedremo, di nitidi ambiti giurisdizionali⁵⁴.

Nel contesto del discorso che qui interessa, occorre cercare di motivare cautela e lentezza nell'adottare il termine *districtus* anche in riferimento alla Liguria orientale, oltre quanto si è appena detto. Per una comparazione cronologicamente e documentariamente puntuale con la situazione di altri comuni urbani il punto di partenza restano ancora gli studi di De Vergottini⁵⁵. Si può andare oltre il fatto indiscutibile che nel caso genovese manca un precedente da reinterpretare: come si è detto, i titolari dell'episcopio non ricevono riconoscimento o attribuzione del *districtus* attorno alla città nell'età più tipica per questi provvedimenti (metà secolo X - metà secolo XI), peraltro presi da parte imperiale con molta prudenza⁵⁶. La scelta di definire il territorio di competenza cittadina in termini circoscrizionali quale *districtus* avviene dal 1136 di preferenza – cosa che non sorprende ma non è del tutto ovvia – quando è innescata una relazione con protagonisti “pesanti”, di rilievo⁵⁷, oppure situati ai margini del contesto “subregionale”, che sembrano forzare l'abitudine genovese di descrivere ambiti di volta in volta attentamente calibrati sulle relazioni con i propri vicini e sulle proprie contingenti o peculiari capacità giurisdizionali.

Una veloce rassegna delle menzioni di *districtus*, senza alcuna pretesa di completezza e con particolare attenzione al contesto relazionale della Liguria orientale, permette di meglio articolare questa constatazione. Guardiamo a un atto di cui è stata proposta una datazione nel 1153, quando i Genovesi si impegnano con gli *homines de Pontremulo*, in Lunigiana, a far garantire dagli uomini di Lavagna, Passano e Lagneto (questi due villaggi si trovano

⁵³ *Il Libri Iurium* I/1, cit., doc. 187, pp. 271-273; ma si veda anche doc. 188, pp. 273-274.

⁵⁴ R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto* cit., p. 73.

⁵⁵ Sopra, nota 15.

⁵⁶ Sopra, nota 11 e testo corrispondente.

⁵⁷ Tra cui spicca il comune di Pavia, con cui è stretta un'alleanza nel 1144: *Il Libri Iurium* I/1, cit., doc. 75, pp. 121-125; si veda V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare* cit., p. 147.

nell'immediato entroterra, vicino al passo del Bracco) la sicurezza di quelli di Pontremoli *et eorum districtus*: gli *Ianuenses* si mostrano ben attenti a specificare che l'impegno vale esclusivamente per la *via* tra Pontremoli e Genova, senza disegnare e caratterizzare, in regime di simmetria, alcun ambito territoriale, nonostante il riferimento ai tre villaggi⁵⁸. Tre anni dopo i signori di Nascio (adesso frazione di Né, in val Graveglia) che giurano fedeltà al comune di Genova fanno menzione degli uomini *districtus Ianue*, in un atto che ha verosimilmente luogo a Genova⁵⁹. Abbiamo già visto come nel 1157 la definizione di *districtus*, abbinata a quella di *maritima*, sia invece scelta in occasione dell'alleanza con Guglielmo re di Sicilia dai consoli cittadini⁶⁰. Nel 1168 i consoli del comune di Genova, nel giungere a patti rispetto al più potente antagonista del comune di Genova nella Liguria orientale, quel marchese Opizzo Malaspina che ha signoria anche nella vicina Lunigiana e la cui famiglia ha beni disseminati in tutta l'Italia centro settentrionale, sono indotti a ben precisare non solo il riferimento consueto esclusivamente – si badi bene – al più circoscritto ambito territoriale (*a Ianua usque Roboretum et Gestam et a iugo usque mare aut extra ipsa confinia*), ma anche a sottolineare che gli uomini per cui il comune si impegna sono quelli *de ipso districtu Ianue superius diffinito*, quasi che occorra fugare ogni possibile ambiguità del termine⁶¹.

Le sollecitazioni che provengono dall'esterno sono constatabili di nuovo nel 1169, in occasione di un trattato di pace con Pisa, quando nel testo elaborato congiuntamente dal pisano Guirardo Burgarello, dal genovese Ottone Bono e dal lucchese Alcherio de Vechio i *districtus* di entrambe le città costiere sono ripetutamente citati, con riconoscimento di un loro identico contenuto giurisdizionale⁶². Nonostante questi precedenti, quando

⁵⁸ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 161, p. 236; su questi signori R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale: i Passano i Lagneto*, in *La storia dei Genovesi*, IX, Atti del convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-10 giugno 1988, Genova 1989, pp. 451-484.

⁵⁹ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 182, pp. 265-266.

⁶⁰ Sopra, testo corrispondente alla nota 46.

⁶¹ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 220, pp. 316-319 (p. 317); M. NOBILI, *Gli Obertenghi* cit., pp. 255-266, 291-307, 309-325.

⁶² *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, XI; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVIII), doc. 672, pp. 40-43.

il 4 agosto 1171 i signori di Passano giurano fedeltà al comune di Genova e garantiscono protezione – *salvabimus* – facendo scrivere nell’atto incluso nella grande collezione documentaria genovese *et de ipsorum districtu* subito dopo aver menzionato *omnes Ianuenses* e poi precisano *et res eorum*, non è chiaro se intendano già pienamente la proiezione in senso territoriale di quel potere coercitivo sugli uomini: qualche perplessità è infatti ingenerata dal fatto che poche parole dopo, su indicazione dei consoli genovesi, si impegnano a salvaguardare anche *stratas et iter agentium*, ma senza un riferimento territoriale preciso. Si tratterebbe in ogni caso di un punto di vita e di un linguaggio fortemente condizionati dal fatto che i *domini de Passiano* prestano il loro giuramento direttamente a Genova (*in publico parlamento*), ricorrendo al notaio *Wlielmus Caligepallii*, molto attivo in ambito comunale⁶³.

Negli atti “ad uso interno”, tra interlocutori tutti “liguri”, alla mancanza di un termine appropriato e di uso corrente, ammesso che sia avvertita, il comune di Genova sopperisce agevolmente fornendo solidi elementi descrittivi. Già nel giuramento dei consoli genovesi del 1145, infatti, si ricorre a espressioni come *ultra Gestam et ultra Iugum et ultra Roboretum* oppure *a Portuvenenis usque ad portum Monachi et a Vultabio et a Montealto et a Savignone usque a mare* per indicare il territorio entro cui quegli ufficiali dovranno esplicare attività giurisdizionale, quale intervenire – basti un solo ma significativo esempio di un lungo elenco che procede per casi molto specifici – nelle discordie *inter unam plebem et alteram nostri archiepiscopatus*⁶⁴. Lo stesso avviene due anni dopo, quando i consoli del comune e dei placiti decretano che a nessun abitante di Genova sia lecito, senza autorizzazione scritta dei consoli, comprare beni fondiari che si trovino *a Roboreto usque ad Gestam et a Iugo usque ad mare* da persona che abiti o abbia contratto matrimonio *ultra predictos fines*⁶⁵. Si usa invece una definizione circoscrizionale nel lungo testo del giuramento che fa chi entra nella Compagna (il comune genovese), secondo la redazione del 1157, con accettazione di un’articolata serie di vincoli e di impegni anche di ordine territoriale: ma si tratta di un *archiepiscopatus* in esordio di documento e di un non aggiornato

⁶³ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 226, pp. 326-327. Per l’intensa attività del notaio *Wlielmus Caligepallii* basti un rinvio all’indice dei nomi del volume, p. 453.

⁶⁴ *Codice diplomatico* cit., doc. 128, pp. 153-166.

⁶⁵ *Ibidem*, doc. 176, p. 223: si badi come l’editore di questo documento sintetizzi indicando nel regesto il « territorio del distretto ».

episcopatus nel prosieguo. Si legge comunque anche di *districtus*, tuttavia nell'accezione di potere coercitivo sull'individuo e non sul territorio ⁶⁶.

4. Le aree di potere signorile

Se spostiamo lo sguardo da questo più largo orizzonte a relazioni relativamente più circoscritte, osserviamo come nelle pattuizioni tra il comune genovese e i suoi interlocutori attivi nel contesto subregionale non si esitano a riconoscere di volta in volta precisi ambiti territoriali, mostrando capacità di calibrare molto attentamente il ritaglio di zone rispetto a cui si prendono impegni, solitamente di ordine militare. Disponiamo di due buoni esempi. Nel 1145 alcuni signori di Vezzano si vedono garantito dal comune di Genova, oltre al possesso di Campiglia (La Spezia), l'aiuto cittadino per quanto possiedono a *Macra usque ad Gaviglam* [Graveglia] *et a Grauglam usque ad Vernazam infra ista coherencias usque in mare* ⁶⁷. Nel 1172, nell'ambito di un'alleanza stretta contro i marchesi Malaspina, i signori di Lagneto (legati ai da Passano), nella parte orientale della subregione, giurano ai consoli genovesi di impegnarsi a far guerra al comune nemico nel tratto che va a *Clavaro et Rivarolio et usque crucem Reçii et ultra ipsa confinia* ⁶⁸.

Simili accordi costituiscono evidentemente anche il riconoscimento genovese di zone in cui il controllo signorile è particolarmente saldo. Nel secolo XII, nemmeno a questa scala si può tuttavia parlare di denominazioni largamente diffuse e univoche che rendano riconoscibili e individuabili delle zone per l'influenza esercitata da parte di un gruppo signorile prevalente su altri. Occorre preliminarmente accennare al ruolo dei castelli nell'accenramento dell'habitat e al loro contributo all'individuazione distrettuale: semplicemente è un ruolo di difficile accertamento, anche rispetto ai nuovi insediamenti promossi dal comune di Genova, che in definitiva occulta i comportamenti delle collettività rurali. Non solo dipendiamo in buona parte da quanto potranno eventualmente parlare i futuri scavi archeologici,

⁶⁶ *Ibidem*, doc. 285, pp. 350-359.

⁶⁷ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 29, pp. 46-47.

⁶⁸ *Ibidem*, doc. 231, pp. 332-334; su questi signori R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale* cit. Si tratta peraltro di uno schema costruito su importanti punti di riferimento sul terreno che troviamo replicato già sperimentato per situazioni in cui gli interlocutori dei genovesi sono costituiti da altre città: per Tortona e Pavia, *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 105 del 1140, pp. 163-164, e doc. 35 del 1140, pp. 53-56.

ma non possiamo neanche collegare strettamente i termini con cui sono connotate le aree di influenza signorile con la presenza di castelli⁶⁹.

Altre premesse sono indispensabili. In primo luogo, se possiamo sottolineare fin d'ora, con illusoria intenzione "statistica", una maggior frequenza d'uso del termine *curia* in riferimento a presenze signorili sul territorio, ciò va contestualizzato innanzitutto rispetto a una particolare tipologia di attestazioni, cioè quella di un ente ecclesiastico potente come la curia arcivescovile che costruisce e conserva la fonte, il *Registrum curiae archiepiscopalis Ianue* che offre simili occorrenze terminologiche in numero maggiore della raccolta documentaria di matrice laica, cioè i *Libri iurium*. Occorre poi sottolineare come tutte le ricerche dedicate ai gruppi signorili finora menzionati – soprattutto i diversi ceppi che la storiografia ricorda in relazione ai luoghi del loro principale insediamento, cioè Lavagna, Vezzano, Passano e Lagneto – concordino non solo nel mostrare raggruppamenti parentali articolati e un reticolo di alleanze che si distende sul territorio. La cifra comune alla presenza sul territorio sia dei marchesi Malaspina sia di tutti gli altri *domini* è infatti il forte intreccio delle proprietà e delle prerogative, non di rado frazionate: si tratta di dominazioni che si intersecano, senza ordinarsi molto visibilmente in una gerarchia, anche se ciò nei fatti probabilmente accade⁷⁰. Anzi, il fatto che i nuclei signorili assumano spesso cognomi distinti, e non toponimici, è un dato caratterizzante sia coloro che consideriamo più strettamente legati ai conti di Lavagna, sia le ramificazioni di coloro che storiograficamente sono definiti signori di Vezzano⁷¹, quasi che il controllo di un villaggio da parte di un'unica famiglia signorile sia evento raro; gli stessi Malaspina, dal cognome così "parlante" e variamente presenti su un territorio assai esteso, escludono l'aggancio a un centro privilegiato che abbia valore eponimo⁷².

⁶⁹ Osservazioni di analogo tenore in F. BENENTE, *Incastellamento e poteri locali in Liguria. Il Genovesato e l'area del Tigullio*, in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte e Liguria. Fonti scritte e fonti archeologiche*. Seminario di studi di Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, p. 69 e n. 27.

⁷⁰ È quanto suppone nel caso dei Lavagna e degli Obertenghi G. PETTI BALBI, *I conti di Lavagna* cit., p. 98, già per una fase antecedente quella qui in esame; si veda anche R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale* cit., pp. 456-457.

⁷¹ G. PETTI BALBI, *I conti di Lavagna* cit., p. 91; EAD., *I signori di Vezzano* cit., p. 57.

⁷² M. NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti*

Il secolo XII offre una gamma ricchissima di situazioni signorili, ma per apprezzare il regime di compresenze nella Liguria orientale, ben funzionante almeno nel rendere faticosa l'espansione territoriale cittadina nell'entroterra, è utile un richiamo al concomitante contesto dell'estremo Piemonte meridionale. Qui, nell'ambito di un tentativo mai pienamente riuscito di costruzione di un principato ecclesiastico da parte dei titolari della cattedra astigiana⁷³, tre gruppi signorili si ritagliano competenze esclusive in settori precisi. Nel riconoscimento, non sempre sostanziale, di una superiore giurisdizione del vescovo di Asti nella seconda metà del secolo vediamo attorno al segmento settentrionale del territorio *inter Tanagrum et Sturiam* i signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone, nella zona sudoccidentale i signori Morozzo e di Bredulo, detentori di quattro castelli ma tutti coresidenti solo in quello di Morozzo, e a ovest il raggruppamento dei signori di Carassone, Torre, San Michele e Pamparato⁷⁴: si tratta di aree saldamente egemonizzate da un singolo raggruppamento signorile, senza che mai si verifichino attriti nella aree di confine.

Per chiarire come i rapporti documentati tra il comune di Genova e i rappresentanti dei poteri signorili tendano a questa altezza cronologica a prescindere da una definizione della natura del territorio su cui questi ultimi sono espliciti si può prendere in considerazione il caso dei signori di Passano, che mostra una situazione abbastanza stabile nel tempo. Reca infatti l'impronta di un rapporto di natura eminentemente personale un atto che data tra il 1132 e il 1133: Rolando, che si qualifica come *de Paxano*, e suo fratello Rustico si impegnano per alcuni dei loro figli, che saranno vassalli

in onore di Gerd Tellenbach, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 77-95, ora M. NOBILI, *Gli Obertenghi* cit., pp. 267-290.

⁷³ R. BORDONE, *Un tentativo di « principato ecclesiastico »* cit.

⁷⁴ Manca ancora uno studio soddisfacente sui signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone: per alcuni spunti si può vedere P. GUGLIELMOTTI, *Potenzialità e impulsi del Piemonte sud-occidentale fra il secolo X e il XIII: protagonisti politici e nuclei sociali*, in *Dai Feudi Monferrini ai Nuovi Mondi oltre gli Oceani*, Atti del congresso internazionale, Alessandria, 2-6 aprile 1990, Alessandria 1993 (Biblioteca della Società di Storia, Arte e Archeologia per le provincie di Alessandria e Asti, 27), I, pp. 65-81. Sugli altri raggruppamenti signorili, EAD., *I signori di Morozzo* cit., e per brevità, per quanto riguarda i signori di Carassone, Torre, San Michele e Pamparato, EAD., *Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento (Parte prima)*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G.M. LOMBARDI, Cuneo 1998 (Storia e Storiografia, XVI), pp. 55-56.

del comune genovese, nella veste tipica di signore collettivo, e dovranno assumersi ben elencati oneri militari, e giurano solo per il castello di Frascaro⁷⁵. Pochi anni, dopo, probabilmente nel 1145, gli *homines de Paxano*, così genericamente definiti, assumono altri impegni rispetto *hominibus episcopatus Ianue* consentendo tra l'altro che *comune Ianue faciat collectam per totam nostram terram*: una definizione che abbraccia *res libellarias proprias et feuda*, senza ancora completamente amalgamarli, e che è incerto se possa avere pieno contenuto distrettuale. Che questa dominazione possa ricevere l'etichetta storiografica di signoria territoriale – se non per compattezza almeno per intensità del potere – lo suggerisce tuttavia una specificazione che sembra indicare la capacità, riconosciuta nella pattuizione, di esercitare il banno: *de faciendis iusticiis tenebimur sicut comites* (che forse non sono solo i coevi conti di Lavagna)⁷⁶. L'impressione di una segmentazione del territorio su cui è esercitato questo potere è ancora forte se prendiamo in considerazione un atto del 1171: coloro che ormai sono ormai qualificati come *domini de Passiano* giurano fedeltà a Genova e si vedono offrire garanzie dai consoli del comune *de castris et de possessionibus vestris et tenimentis que hodie tenetis*⁷⁷, senza nuovamente che si usi un termine unico né riferimento a singoli luoghi ma con la evidente volontà di nulla escludere dalla considerazione. Lo sviluppo o l'integrazione di castelli nel patrimonio signorile non pare, come si è detto, fattore che automaticamente crei all'intorno un territorio di uniforme controllo. In particolare *tenimenta* è termine che può indicare una presenza puntiforme, chiazzata e variegata, forse di origine feudale, e che ritroviamo in una locuzione identica a quella or ora citata (che ha dunque sapore formulario) già nel 1166, a conclusione di una fase conflittuale tra il comune di Genova e un folto gruppo di *comites de Lavania*: giurando fedeltà costoro ottengono, tra l'altro, l'esenzione dalle imposte e appunto la garanzia del pacifico possesso dei castelli e degli altri beni⁷⁸.

Quando possiamo constatare un riferimento a un ritaglio del territorio abbastanza riconoscibile e condivisibile, peraltro in pochi casi, si tratta di

⁷⁵ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 41, pp. 64-66.

⁷⁶ *Ibidem*, doc. 80, pp. 132-133.

⁷⁷ *Ibidem*, doc. 229, pp. 320-331. Il regesto del documento semplifica di necessità il quadro proposto dal testo, peccando tuttavia leggermente di anacronismo: « Il consoli del Comune garantiscono la proprietà di territori e castelli dei signori di Passano ... »

⁷⁸ *Ibidem*, doc. 215, pp. 305-308.

distrettuazione ecclesiastica. Nel 1132 il *populus Ianuensis*, nel contesto relazionale della progettazione della villanuova di Rivarolo, concede in feudo all'obertengo Opizzo Malaspina la terza parte *hereditatis* dei propri nemici lavagnini e precisamente di quanto essi hanno *in plebe Sigestri et in plebe Lavanie a Vignolo in iusum usque ad mare et a Vignolo in sursum, medietatem... de hoc quod habent in plebe Cisigne*⁷⁹. Ai fini dell'interpretazione sviluppata in questa sede, non è tanto interessante il pubblico riconoscimento delle usurpazioni del potere dei conti di Lavagna ai danni della chiesa cittadina, di cui sono in origine livellari⁸⁰, bensì il fatto che nel trasmettere questi beni in nuove mani non si pensi e non vi sia probabilmente modo e vera ragione di aggiornarne nell'atto scritto le indicazioni topiche principali. Nel 1157 venticinque esponenti del raggruppamento familiare dei conti di Lavagna, seguendo le disposizioni dei consoli genovesi, si impegnano a costituire la Compagna e il consolato *in plebeio Lavanie*⁸¹. Che ci si esprima secondo questo schema concettuale e denominativo è sicuramente presa d'atto della robusta e condizionante presenza patrimoniale della chiesa arcivescovile genovese nella lunga zona a est della città e degli interventi di recupero e di consolidamento portati avanti dall'arcivescovo Siro, di cui è prova tangibile la messa su libro nel 1143 degli atti relativi. Dobbiamo a Valeria Polonio un'analisi definitiva sul tema e sulle implicazioni economiche e politiche della gestione di questi beni e delle competenze fiscali diocesane, necessariamente – ma non esclusivamente, come vediamo – pensate e organizzate per pievi⁸²: basti citare *illi qui colligunt decimam de olivis in plebeio de Nervi dant curie [Nervi] spallas IIII*, che valga solo come un accenno della consistenza di un fenomeno assai diffuso e accuratamente censito nel *Registrum curie archiepiscopalis*⁸³. Abbiamo visto del resto come nel giuramento dei consoli, nella redazione del 1145, il tipo di articolazione di conflitti prefigurato e probabilmente già sperimentato dai rappresentanti del comune cittadino sia per pievi – *inter unam plebem et alteram*⁸⁴ –, evidentemente considerate unità in possibile frizione in un mosaico di eterogenee dominazioni signorili.

⁷⁹ *Codice diplomatico* cit., I, doc. 61, pp. 72-73.

⁸⁰ G. PETTI BALBI, *I conti di Lavagna* cit., p. 85.

⁸¹ *I Libri Iurium* I/1, cit., docc. 186-187, pp. 271-274.

⁸² V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche nella Liguria medievale* cit., pp. 449-478.

⁸³ *Il Registro della curia arcivescovile* cit., p. 51

⁸⁴ Sopra, testo corrispondente alla nota 64.

Poco frequente risulta l'uso di *posse*, che sembra richiamare più fortemente il potere esercitato sugli uomini⁸⁵ ma cui è pur dato riconoscimento da parte dei consoli genovesi: nel 1145 essi usano il termine quando notificano ai conti di Lavagna gli obblighi ai quali dovranno soggiacere, indicando come *homines Ianuenses et res illorum salvabit in vestro posse*⁸⁶. Due documenti di tenore e di forma molto simili, che datano agli stessi giorni del 1156 e che prevedono il giuramento feudale di un nutrito gruppo di signori si prestano bene a illustrarne il largo spettro semantico: il testo del giuramento è formulato per il singolo individuo, che agirà, come recita uno dei due atti, *ut bonus vassallus domino suo*. Nel primo atto più di una dozzina di signori di Nascio offre anche garanzie per gli uomini *districtus Ianue* che transiteranno *in toto posse nostro*, così in un certo senso mostrando forse una gerarchia ma sicuramente una distinzione concettuale di ambiti giurisdizionali. All'interno di quello che era stato il comitato di Bredulo, per esempio, *posse* è usato – tuttavia solo qualche decennio più tardi – quale perfetto sinonimo di *territorium* di un villaggio, quando qui (ma come in altre zone della Liguria) è ormai ingranato il processo di confinazione e di più precisa denominazione territoriale⁸⁷. Se ci atteniamo alla lettera della *fidelitas illorum de Nasci*, tra cui si riconoscono due conti di Lavagna, il termine viene dunque a coprire un solo villaggio e il territorio da questo controllato e può apparire scelta ben commisurata. Una simile lettura è però subito contraddetta e complicata dal secondo giuramento, che coinvolge undici personaggi nominativamente citati insieme a *multi alii*, di cui merita segnalare i più facilmente riconoscibili, cioè due conti di Lavagna, Oberto *de Nasci*, due signori *de Cucurno*, Caçaguerra *de Veçano* e due signori *de Lagneto*, ciascuno impegnandosi a salvaguardare uomini e cose che transite-

⁸⁵ DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., VI, p. 429.

⁸⁶ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 77, pp. 127-128. Si veda anche sopra, testo corrispondente alla nota 42, per una più tarda menzione di *posse* (metà del secolo XII), relativa alla Riviera di Ponente.

⁸⁷ *Ibidem* cit., doc. 182, pp. 265-266; per una diversa cronologia nell'uso del termine *posse* in altri contesti territoriali, si veda P. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo* cit., in particolare la Parte seconda, e EAD., *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, in particolare cap. I, ma anche, per la Liguria di Ponente, dove operano i marchesi del Carretto e i marchesi di Clavesana, EAD., *Ricerche* cit., cap. III, in particolare p. 72. Per quanto riguarda l'uso di *territorium* e la sua cronologia in altro ambito ligure, EAD., *Linguaggi del territorio* cit., p. 253 e sgg.

ranno *in toto posse meo* e ad aiutare il comune di Genova *cum castris et meo posse contra omnes personas*⁸⁸: non solo il termine *posse* in questo caso non è con certezza riferibile a un unico insediamento ma è usato nella duplice accezione di potere e di proiezione di questo potere sul territorio (un territorio poi su cui verosimilmente sono esercitate prerogative da più di un soggetto).

La complessità delle presenze signorili nel Levante ligure, e forse un'incoativa necessità di individuazione territoriale meno rozza, se si pensa all'uso coevo – in parte certamente di comodo – di *plebeius*, pare sconsigli di ricorrere spesso nella documentazione pervenuta a *posse*: esso tuttavia ci permette di apprezzare un buon tasso di sperimentalità nel linguaggio scritto, dal momento che nei suoi concreti richiami forse si avvicina all'oralità di chi pronuncia il *sacramentum*.

Giungiamo così a considerare la scelta del termine *curia*: un altro termine ambivalente e tuttavia appropriato per l'idea di centralità di governo e controllo su uomini e beni che sa esprimere in contesti territoriali in cui molto depone a favore della fluidità e della frantumazione. In tutti i casi il contenuto territoriale inteso nella prospettiva della confinazione riconoscibile in *curia* appare basso, mentre ha una maggior consistenza nella prospettiva dei legami personali che qualificano un'area e possono distinguerla da altre⁸⁹. Bastino perciò alcuni esempi orientativi. L'opzione per *curia* è innanzitutto praticata in relazione a beni della chiesa genovese organizzati in forme curtensi (abbiamo scelto in precedenza il caso della pieve/curia di Nervi) e anche utilizzati per accendere rapporti di natura vassallatico beneficiaria con famiglie di qualità signorile (come è inequivocabilmente attestato per il 1148: *coram vasallis curie*⁹⁰). Come abbiamo preannunciato, leggiamo esclusivamente nel *Registrum curiae archiepiscopalis Ianue* di *curiae* per le località di Molassana, Morego, Nervi, San Michele di Lavagna e la cella di Bavari, secondo quanto ha sintetizzato di recente Fabrizio Benente, che ha anche additato un tentativo avviato dagli anni '40, e bloccato, di costruzione di un'area a giurisdizione signorile da parte di Rolando Avvocato su beni

⁸⁸ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 183, pp. 266-267.

⁸⁹ Su quest'ambito di problemi si veda di recente la sezione monografica *Distinguere, separare, condividere: confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, in « Reti Medievali - Rivista », 7 (2006), <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/2006-1.htm>

⁹⁰ *Il Registro della curia arcivescovile* cit., pp. 115-116.

della chiesa genovese (e anche su terre ancora proprietà della chiesa milanese) con perno nel castello di Roccatagliata, in val Fontanabuona⁹¹.

Le attestazioni dei *Libri iurium* coprono invece con il nome di *curia* poche situazioni diseguali per cui merita segnalare selettivamente due estremi coevi. Da un lato, avvertiamo la concretezza di riferimento in una specificazione di residenza di uomini (legati ai conti di Lavagna) in *curia Brosoni*, che precede un elenco di altri quattro luoghi privi di simile specificazione e che è leggibile nel contesto degli accordi stipulati nel 1145 tra Genova e i conti di Lavagna, probabilmente all'origine di questo sistema amministrativo. Si può parlare tra l'altro solo una trentina di anni più tardi con piena certezza del monastero di Borzone, che risulta ancora, come ha dimostrato Valeria Polonio, «una scatola vuota», senza ancora capacità di incidere veramente sull'assetto territoriale⁹². Dall'altro lato, nell'alleanza tra Genova e i Malaspina è previsto il caso di qualche vassallo marchionale indotto dai consoli genovesi, qualora opponesse resistenza, *ad recipiendam rationem in curia predictorum marchionum*: un'indicazione chiara nel suo contenuto giurisdizionale ma assolutamente vaga nel riferimento territoriale, che potrebbe non escludere la stessa Genova, dove Guglielmo e Opizzo Malaspina prenderanno residenza due mesi l'anno in tempo di guerra e uno in tempo di pace⁹³. Un trentennio più tardi, nel 1171, è infine ancora ambiguo il contenuto annettile al termine *curia* nella restituzione da parte dei signori di Passano al comune di Genova (registrata dal notaio *Wlhelmus Caligepallii*), *de Frascario et Frascarino et curia eius et universis in integrum que pro comune Ianue tenebamus in feudum*⁹⁴: quasi che non abbia potuto contribuire all'affermazione di questa denominazione il diploma di Federico I erogato nel 1164 a favore di Obizzo Malaspina. In quello che è stato defi-

⁹¹ Rimando perciò per brevità a F. BENENTE, *Incastellamento e poteri locali in Liguria. Il Genovesato e l'area del Tigullio*, in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte e Liguria. Fonti scritte e fonti archeologiche*. Seminario di studi di Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, pp. 67-68 (dove l'adozione del termine *advocatia*, che tuttavia non leggiamo nella fonte, è una costruzione dell'Autore che può far credere come esista un ulteriore fattore con capacità denominativa del territorio).

⁹² Su tutto ciò da ultimo V. POLONIO, *Il monastero di Borzone: quali radici?*, in *L'abbazia di Borzone. Verso la rinascita*, Atti del II Seminario di Studi (Abbazia di Borzone, 10 maggio 2003), Chiavari 2005, pp. 15-21; *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 78, pp. 129-131.

⁹³ Doc. citato sopra, alla nota 33.

⁹⁴ *I Libri Iurium* I/1, cit., doc. 224, pp. 323-324.

nito da Mario Nobili «l'atto di consacrazione del marchesato di quel casato» è infatti ripetuta in maniera quasi ossessiva la locuzione *sua curia* dopo ciascun toponimo di un lunghissimo elenco, indipendentemente dal fatto che la località ospiti una fortificazione⁹⁵. Scambi e interferenze lessicali seguono dunque probabilmente tempi e circuiti non immediati.

L'aspetto della variabilità terminologica, della difficoltà ad attestarsi su locuzioni e vocaboli pienamente soddisfacenti, quale che sia la scala con cui osserviamo il Levante ligure, ha un suo sotterraneo riscontro in una fonte che finora non si è potuto prendere in considerazione, e che pure informa, per esempio, sulle villenuove promosse da Genova⁹⁶. Grazie a un'innovativa e acuta proposta di lettura degli Annali genovesi, fatta da Frank Schweppenstette, è lecito ragionare anche sulle omissioni dei due primi compilatori, Caffaro e Oberto Cancelliere, che sono state riconosciute come solitamente intenzionali. Destinati a una pubblica lettura per il ristretto ambito dei gruppi dominanti formato dai membri del consiglio comunale e dai consoli, gli Annali sono redatti proprio al fine di trasmettere loro strategie argomentative per l'attività politica e di costituire strumento di consultazione⁹⁷. La mancata ricezione in questo testo delle espressioni e delle locuzioni finora trattate e inerenti, più che la descrizione, proprio il governo del territorio ci parlerebbe allora di una spiccata consapevolezza del loro inadeguato o non chiaro contenuto giurisdizionale da parte di questi colti annalisti: è a definizioni più sicure che si vuole poter fare riferimento.

⁹⁵ Doc. citato sopra, alla nota 35; M. NOBILI, *I marchesi di Gavi, i marchesi di Massa-Corsica e di Parodi e i marchesi Malaspina nell'Oltregiogo ligure e nella riviera di Levante del secolo XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (secoli IX-XII)*. Atti del terzo convegno (Pisa 18-20 marzo 1999), III, a cura di A. SPICCIANI, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 56), pp. 1-16, ora in M. NOBILI, *Gli Obertenghi* cit., pp. 309-325 (p. 313).

⁹⁶ P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche* cit., cap. II.

⁹⁷ F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003 (Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge, 12).